

# SUOR SERAFINA DI DIO

Anno 1621

Di Aniello Langella

**Parte prima**



## Premessa

La figura di Suor Serafina di Dio da Capri è certamente legata alla storia della Terra Vesuviana. La sua opera, i suoi scritti e la sua innata grande lungimiranza ne fecero un personaggio di grande rilievo. Affinché non se ne perda memoria e per sottolineare l'importanza storica di questa religiosa, ho ripercorso la sua vita cercandone la presenza tra Capri e Torre del Greco. Il racconto che vi propongo vuole porre in luce non tanto la figura di questa fragile e forte donna sotto l'aspetto storico, ma anche umano. Sconosciuta a molti ci appare oggi come persona dotata di intuito, saggezza e soprattutto fermezza caratteriale.

**Prima parte: Suor Serafina di Dio. Anno 1621**

**Parte seconda: Galleria delle immagini. Capri e i luoghi.**

**Parte terza: Suor Serafina a Torre del Greco**

*In prima pagina*

*Particolare da Santa Sofia ad Anacapri*

*Foto dell'autore 2008*

Prudenza Pisa nacque a Napoli il 24 ottobre del 16-21. Il padre è Colantonio ed era nativo di Capri. Di questa famiglia si ritrovano tracce già intorno al 1400. La madre, Giustina Strina, era anche lei originaria dell'isola e le radici della sua casata risalgono al 1200. La figura di Serafina è da studiare nel contesto di un periodo assai turbolento della vita politica del regno di Napoli. In quegli anni tormentati infuriavano moti rivoluzionari interni legati alla figura di Masaniello ed il clima politico militare del Vicereame spagnolo aveva impresso nel mondo della giustizia e dell'ordine amministrativo un forte e rigoroso ordinamento che connotava ogni azione, ogni decisione. Non ultime le relazioni tra Stato e Chiesa.

Prudenza che amorevolmente veniva chiamata da bambina Tenza, visse il tempo della sua adolescenza tra le bellezze paesaggistiche dell'isola di Capri. Di questo periodo non conosciamo molto se non la sua devozione per le pratiche religiose. All'età di 15 anni Tenza poté esprimere per la prima volta le sue intenzioni più intime, quelle che serbava in cuore forse fin dall'infanzia e che poi l'avrebbero portata a decidere per tutta la vita il suo destino. Colantonio, il padre, vedendola pronta al matrimonio aveva preparato per lei il "buon partito" e le aveva prospettato il fatto nel rispetto della migliore tradizione dell'epoca.



**In alto: il campanile della Chiesa di Santa Sofia ad Anacapri.**



**In basso disegno del Complesso del SS. Salvatore a Capri agli inizi dell'800.**

La risposta di Tenza non si fece attendere. Qualche giorno dopo si presentò dai genitori con i capelli tagliati e vestita con una tunica che le aveva dato un'amica. Questo fu il primo gesto, il primo segno dal quale possiamo comprendere una buona parte del suo carattere. Decisa e forte rispose al padre con un gesto altrettanto inequivocabile. Indossando l'abito di religiosa, volle comunque comunicare alla famiglia e agli altri, la sua volontà nel voler restare nell'ambito della famiglia e nel voler abbracciare comunque la difficile strada.

Si narra che questa decisione mandò su tutte le furie il padre e quasi certamente anche l'uomo al quale Prudenza era stata promessa. Fu questo l'evento che indusse Colantonio a spedire la figlia presso dei facoltosi cugini a Napoli. Qui sicuramente i fasti della città e la vicinanza con gli agi di corte avrebbero distratto la giovane donna facendola ritornare a più saggi pensieri. Viveva a Capri ed esercitava qui la sua missione, Marcello Strina, parroco della città. Don Strina era fratello della madre di Prudenza e non aveva mai smesso di seguire da lontano la nipote nel cui cuore non si era mai spenta la fiamma dell'amore per la Chiesa. Fu così che la giovane e fragile fanciulla ritornata a Capri si affidò allo zio che divenne così sua guida spirituale. Nel 1656 a Napoli scoppiò la peste che falciò migliaia di cittadini. La vita intera di questa terra cambiò e l'orrido della morte aveva soppresso ogni entusiasmo e frenato tutte le iniziative.

Nello stesso anno della peste morì Don Marcello, e Prudenza ebbe in consegna un progetto importantissimo. Il parroco infatti, per atto testamentario del 10 agosto 1656, affidò alla nipote il compito di costruire a Capri una casa dell'accoglienza di ragazze senza dote, né danaro, né titoli nobiliari.



**Il Complesso del SS. Salvatore in una foto dei primi dell'800.**

Durante lo stesso anno o forse l'anno successivo Prudenza si trovava a Napoli devastata dal morbo mortale e qui fu costretta a subire un processo per appropriazione di denaro, che invece, sembra fosse stato affidato ad un cugino gesuita, morto pure lui contagiato. In questo periodo Prudenza indossava l'abito di terziaria domenicana. Emessa la sentenza la giovane religiosa fu riconosciuta innocente e così, con maggiore serenità poté riprendere i lavori per la realizzazione dell'ardito progetto: creare a Capri un complesso religioso sotto la Regola di S. Teresa e con il titolo del SS. Salvatore.

Per la realizzazione del maestoso progetto occorsero non pochi sforzi economici ai quali Prudenza seppe far fronte grazie al lascito dello zio. Per l'opera fu scelta una collina affacciata sul lato nord dell'isola da dove era possibile osservare il golfo intero e dove vi erano le vestigia di una chiesa più antica. Il progetto di Dionisio Lazzari fu completato in circa 20 anni. La chiesa del SS. Salvatore fu consacrata dal cardinale arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, che divenne poi papa Benedetto XIII.



All'inizio la casa di accoglienza ospitò nelle sue stanze solo quattro "bizzoche" delle quali tre provenivano da Napoli ed una da Capri. Ma già nel 1700 il numero delle accolte era di 60 donne e nello stesso periodo la casa di accoglienza si trasformò in Casa del Carmelo sotto la Regola di Santa Teresa così come era stato stabilito nelle intenzioni di Don Marcello Strina.

In questi anni Prudenzia assunse il nome di religiosa che poi la seguì fino alla fine della sua vita: suor Serafina di Dio.

Agli inizi del 1700 Suor Serafina iniziò a progettare in maniera attiva e con energico attaccamento, la costruzione di altre case di accoglienza per la gioventù sfortunata. A quell'epoca non esisteva un ordine legislativo che tutelasse i diritti dei più poveri, delle sfortunate e delle diseredate fanciulle. Era quindi la Chiesa che si faceva carico di questi disagi sociali tramite le opere pie, le case d'accoglienze. L'intento quindi di Suor Serafina, fu quello di allargare il suo progetto estendendolo in altre località della Campania.

Completato il SS. Salvatore a Capri, si realizzò a Vico Equense nel 1675 il Complesso monastico dedicato alla SS. Trinità e nello stesso anno a Fisciano, dedicato a San Giuseppe. Iniziato nel 1677 e completato nel 1681 a Massa Lubrense il Convento di Santa Teresa. Qui i fondi furono reperiti da Suor Serafina direttamente e anche grazie alla collaborazione dal Viceré di Napoli Gaspar De Hato, marchese del Carpio, con il beneplacito di Mons. Francesco Maria Neri.



**Complesso monastico della SS. Trinità a Vico Equense.**

## Il Convento di Capri

L'area sulla quale venne edificato il complesso era posta nei pressi della Chiesa di Santo Stefano, proprio sul ciglio dello strapiombo che sovrasta la Marina Grande. Per giungere al complesso si lascia Santo Stefano e si procede per il sottoportico di Via Madre Serafina detto anche dei due golfi. Si discute ancora sulla localizzazione antica del complesso che per alcuni studiosi venne costruito all'interno della cinta muraria antica e per altri al suo esterno. In un primo momento le suore si stabilirono in un edificio donato da Domenico Antonio di Leo. Il canonico Ottavio Pisa, cugino di Suor Serafina ci dirà che attorno a quest'area le religiose gravitavano già con atteggiamenti e con spirito di clausura. Il giorno 29 maggio del 1661 Madre Serafina assieme alle consorelle si insediarono nella proprietà del Di Leo sancendo così la loro vocazione e lo stesso anno il giorno 8 settembre lo stesso Ottavio Pisa benedì le vesti e sancì così la fondazione del complesso. Successivamente il palazzo fu ristrutturato ed proprio la parte centrale, che maggiormente si prestava a certe funzioni monastiche venne adattato ad ambiente di clausura. Venne ricavata da un salone la chiesa che venne consacrata il 6 gennaio del 1662. Nel 1663 veniva completata la facciata.



Negli anni che seguirono fu progettata la nuova chiesa del SS. Salvatore, la cui costruzione fu iniziata con una cerimonia della prima pietra il 6 ottobre del 1666. Da quell'anno in poi iniziarono anche i lavori per la realizzazione del monastero, grazie alle elargizioni economiche del cardinale e del vicerè che servirono ad acquistare alcune proprietà vicine. Il complesso di proprietà e di orti venne affidato poi al vaglio dell'architetto napoletano Dionisio Lazzari, il quale realizzò l'intero complesso così come oggi lo vediamo intorno al 1675.

Alla morte di Suor Serafina l'opera di accoglienza continuò ininterrottamente fino al 1808, anno nel quale il convento venne soppresso. Nel 1812 divenne caserma e nel suo interno molti ambienti vennero trasformati e venduti. Successivamente divisa e frazionata, la struttura fu ceduta a privati e alla fine dell'Ottocento fu anche destinata a carcere. Oggi del convento rimangono le grandi opere e degli ambienti interni è difficile decifrarne le antiche destinazioni d'uso, in quanto a parte la scuola elementare ancora attiva per merito di religiose, si contano numerosissime proprietà private ad uso di civile abitazione. L'insieme oggi ci ricorda poco delle antiche funzioni religiose e l'architettura claustrale ci sembra confusa tra le decine di balconi e le finestre di privati cittadini. (2)



La struttura del chiostro è quella tipica dell'architettura controriformistica. Un piano terreno, uno splendido chiostro con porticati simmetrici ed archi a tutto sesto su pilastri quadrangolari. Su questo piano si dovevano aprire gli ambienti di servizio ed il refettorio. Al piano superiore vi erano le celle delle suore delle quali sono visibili ancora intatte alcune finestre del lato nord. Delle celle oggi non resta traccia essendo state quasi totalmente sventrate per far posto alla scuola e a proprietà private. Da qui una larga scala collega i vari piani con il terrazzo. Nel progetto originario il chiostro fu progettato a pianta quadrata con cinque arcate per lato ma poi il Lazzari dovette adottare una pianta rettangolare per soddisfare le esigenze delle religiose. Anche il giardino venne progettato con una geometria regolare disegnando delle aree a riquadri geometrici. Oggi di quel giardino interno non resta più nulla.

Attorno alla figura di Suor Serafina di Dio circolano fatti e anche racconti fantasiosi. Soleva spostarsi per Capri tra il San Michele e il SS. Salvatore, seguita da un cozzazzo di gente e di consorelle. Si fermava spesso lungo le stradine a raccogliere confidenze e a dispensare grazia e amore fraterno. Spessissimo la ritroviamo davanti agli scenari mozzafiato della splendida Capri a contemplare le bellezze del Creato.



Fu sicuramente una donna dotata di grande interiorità e misticismo. Fu anche una grande scrittrice, avendoci lasciato saggi di teologia ascetica e dogmatica, raccolti poi in 22 volumi e migliaia di lettere. Di queste se ne contano 2167, delle quali abbiamo solo menzione bibliografica. Serafina trattò della Santissima Trinità, della Provvidenza, dei sacramenti e delle virtù, della vocazione religiosa, delle estasi, delle visioni e dei miracoli.

Nel suo "Trattato sopra l'orazione di fede" volle opporsi con fermezza a quella che era all'epoca la dilagante dottrina dei quietisti di Miguel de Molinos. Secondo questa dottrina giudicata eretica poi da Innocenzo XII nel 1699, l'uomo di fede, per avvicinarsi a Dio, deve isolarsi nel misticismo completo e rifiutare ogni manifestazione attiva di religiosità per ricercare alla fine il totale abbandono contemplativo. Questa visione filosofica religiosa contrastava fortemente con le idee della suora.

Serafina più volte contrastò questo pensiero, ma nel porsi in viva opposizione ideologica finì per essere accusata dal Sant'Uffizio, di essere quietista. Così Suor Serafina si trasformò in un facile bersaglio dei suoi nemici, che esultando non tardarono ad accusarla anche di essere una fattucchiera ed una calvinista.

Dalle accuse ai fatti. La nostra Suora caprese "rinchiusa" nella sua cella conventuale di Capri, venne sottoposta a processo che si protrasse per circa sei anni. Poi nel 1692 la sua assoluzione. Forte della soddisfazione e rinvigorita nello spirito dalle consorelle Serafina continuò la sua opera di creatrice e divulgatrice del messaggio evangelico. Tra mille controversie e tra le grandi concitazioni politiche dell'epoca lei seppe sempre distinguersi per le naturali doti di mistica, carismatica paladina della Fede Cristiana. Sempre pronta al cilicio alle privazioni diede esempio a tutti di grande coraggio e mostrò la sopportazione alle insidie della vita. Seppe promuovere vocazioni, incitare i deboli accudire le derelitte e abbandonate proprio in un momento culturale in cui lo stato riconosceva al primogenito la totalità dei beni ereditari.



Ritratto di Miguel de Molinos



Ritratto di Suor Serafina di Dio dalla chiesa di Santo Stefano a Capri.

Madre Serafina di Dio morì a Capri il 17 marzo 1699 all'età di 77 anni e 6 mesi. I Funerali che durarono più giorni accolsero una moltitudine di isolani e di gente che era qui giunta per l'ultimo saluto da tutta la provincia. Le sue spoglie vennero riposte nella Chiesa di santo Stefano e la sua causa di beatificazione fu introdotta nel 1742.

## Bibliografia

- 1 *Domenico Ambrasi "Una 'santa viva'sotto il cielo di Capri" Campania Sacra, 1999*
- 2 *Gaetana Cantone, Bruno Fiorentino, Giovanna Sardella "Capri la città e la terra" Edizioni Scientifiche Italiane . 1982*

[Info@vesuvioweb.com](mailto:Info@vesuvioweb.com)

